



Ex manager. Franco Ballarin, 68 anni, presidente del Circolo nautico di Chioggia

«HO APERTO LE PORTE DELLA CITTÀ PROIBITA»

Doppia missione per Franco Ballarin, presidente del Circolo Nautico: sfatare il mito del salotto snob, garantire il ricambio generazionale

di ENRICO BELLINELLI

Tutto è iniziato nel 1953, quando Luigi Ballarin, capitano di lungo corso, regalò ai figli Franco e Piero un beccacino, il "Pupi", uscito dallo squero di Turiddu Bullo. Tanto bastò per diventare soci del Circolo nautico, fondato quattro anni prima e che allora si chiamava "Clodia Yacht Club", con un piglio tutto anglofilo dopo tanti anni di autarchia linguistica. Pochi anni dopo, le strade di

Franco e Piero Ballarin si dividono. Gli studi portano Piero a Roma, mentre Franco trova lavoro a Milano; dove rimarrà fino al 2000. Nella città meneghina Franco compie una brillante carriera in aziende che hanno fatto la storia dell'industria italiana: alla Recordati, e poi alla Invernizzi, dove diventa direttore amministrativo e finanziario. Poi passa alla Pozzi-Ginori e infine in Sanpellegrino. Ora, il suo primo mandato come presidente del Circolo nautico è in scadenza. Ma lui lavora agli ap-

puntamenti velici che nel 2009 segneranno il sessantesimo anniversario della fondazione del Circolo, convinto che il Circolo deve aprire le sue porte alla città. Soprattutto per garantire il ricambio generazionale in questa società sportiva dilettantistica che ha allevato campioni come Marco Schiavuta e Enrico Zennaro.

Franco, Circolo nautico è sinonimo di salotto esclusivo riservato agli happy few.

«Ho fatto di tutto perché non fosse più così. I nostri trecento-

cinquanta soci rappresentano bene tutte le categorie sociali. In questi anni ho cercato di aprire le porte del Circolo a tutti, specialmente ai giovani. Perché il Circolo è soprattutto una scuola di vela, con una funzione educativa e morale, come recita il nostro Statuto. Io rivendico questo ruolo a disposizione della città. E poi siccome non è una darsena, ma un'associazione sportiva senza scopo di lucro, i proventi che derivano dai posti barca vengono messi a disposizione dell'attività sportiva, soprattutto per il settore giovanile.

In una città d'acqua, pratica-re gli sport velici dovrebbe essere un fatto del tutto ovvio. Invece...

«Sì, ci sono altri sport che sembrano attrarre molto di più. Di certo la vela ha un'aura elitaria che può essere d'ostacolo; ci metterei anche i costi, in molti casi proibitivi, ma comunque non superiori all'acquisto di uno scooter o di una vacanza. Anche qui abbiamo cercato di venire incontro alla città, organizzan-

do assieme ai dirigenti scolastici trenta corsi gratuiti di una settimana per i bambini delle elementari per avvicinarli alla vela, che ripeteremo anche nel 2009. Un progetto analogo è iniziato anche per alcune classi del liceo "Veronese".

Chioggia potrebbe dare di più alla vela?

«Il Circolo ha formato dei campioni di prima grandezza come Marco Schiavuta, Franco Corazza, Silvio Sambo e Enrico Zennaro. Abbiamo avuto dei riconoscimenti dal CONI, e aspettiamo la Stella d'oro al merito sportivo per il sessantennale dalla fondazione. Credo ci sia una questione di identità:

I proventi del Circolo, a disposizione del settore giovanile

Chioggia non è percepita come una città degli sport velici. Sappiamo che l'amministrazione intende puntare molto sulla nautica per trasformare l'economia cittadina. È un'idea che condivido e credo che la vela possa contribuirvi».

Come? Chioggia è per tutti una città di pescatori, non di velisti.

«Qualche regata di alto livello potrebbe inserire Chioggia nel circuito delle marinerie da diporto, facendone un polo attrattivo. Una tappa del Giro d'Italia a vela, per esempio assicura la copertura mediatica giusta».

E per il sessantennale, che cosa state organizzando?

«Puntiamo sull'agonismo. A maggio avremo dalle 280 alle 360 imbarcazioni per la "Italia Cup Laser". Che equivale a dire dalle cinque alle seicento persone, tra regatanti, giudici, staff. È uno sforzo organizzativo notevole per il Circolo; per noi equivale a preparare un mondiale». ■



Al timone. Franco Baltrin veleggia a bordo del Chopper, il suo Dinghy